

QUANDO LE STELLE GUARDANO

La notte è sempre stato il mio momento preferito della giornata. Al buio, le persone si sentono nascoste, libere di essere vulnerabili.

Di notte, le luci si spengono, e restiamo soli, cullati solo dal battito del nostro cuore. È l'unico momento in cui si riesce davvero a pensare, a elaborare le proprie emozioni, senza influenze esterne.

Di notte, il cielo è sempre bellissimo. Il buio è profondo e imperscrutabile. È come inchiostro versato su una tela, che si espande e copre ogni cosa, senza lasciare tracce di luce. L'oscurità è densa, come fumo d'incenso ti avvolge e ti soffoca con i pensieri.

Questa perfezione di nero viene rovinata solo dalle stelle. Sono come piccoli segni di vita in un abisso che sembra inghiottire ogni cosa.

Da bambini, ci dicevano che le stelle erano gli occhi di chi ci ama, che vegliavano su di noi dal cielo. Una metafora davvero deliziosa, se non fosse che crescendo, iniziamo a percepirli come esseri giudicanti, che ci guardano dentro, come se sapessero cosa nascondiamo nel cuore.

Sotto quegli sguardi inquisitori i pensieri assalgono la mente. Cosa staranno dicendo? Magari si prendono gioco di noi, delle nostre scelte. E allora sì che insieme al fumo dell'oscurità, si viene avvolti anche dalla paura. È come una bestia senza volto, la paura. È come il mostro sotto al letto: non può essere scacciata. È un vuoto dentro il petto. È la paura di non essere abbastanza, di venire dimenticati, di non essere amati.

È una bestia fatta di quei piccoli momenti in cui ci sentiamo inutili, come quando ci chiediamo se ci sarà mai qualcuno a ricordarsi di noi. È una voce che dice che è troppo tardi per tornare indietro e che non ci sarà mai un posto in cui ci sentiremo al sicuro. È la paura di non essere in grado di scegliere e di non poter fermare ciò che ci investe come un fiume in piena.

Così, nella paura e nella solitudine, guardiamo le stelle e speriamo che una di esse, in qualche modo, riesca a sentire cosa c'è nel nostro cuore e lo comprenda, senza giudicarci. Perché mentre la paura cresce, c'è ancora una parte di noi che spera che qualcuno, da qualche parte, possa sentirlo battere.

Sono come abbracci mai ricevuti, le stelle. Parole che non abbiamo mai avuto il coraggio di dire, rimpianti di una vita. Perciò, ci aggrappiamo a quella speranza, come un bambino che cerca la mano di qualcuno per non perdersi nel buio.

E se mai dovessimo restare soli per sempre, sapremo che almeno una di quelle stelle ci starà guardando, che almeno una sarà rimasta a vegliare, e che forse, da qualche parte, qualcuno ci starà ancora aspettando.